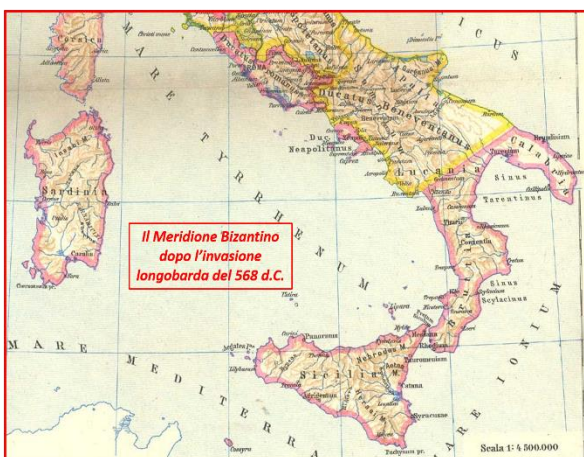


## Brindisi bizantina e longobarda nei 500 anni più bui della sua storia con un'appendice sul monachesimo orientale in Puglia e in Brindisi

Gianfranco Perri



Per Brindisi, quel mezzo millennio di storia coincidente grosso modo con la seconda metà del primo millennio -compreso, o meglio detto schiacciato, tra l'ingombrante quanto meritata fama dell'urbe e la celebrità del suo porto negli anni della classicità di Roma repubblicana e imperiale da una parte, e la leggendaria e romantica epopea medievale delle crociate dei re normanni svevi e angioini dall'altra- è risaputamente poco raccontato dai libri e dalle riviste di storia ed è, di conseguenza, generalmente poco conosciuto e per nulla

celebrato dalla tradizione popolare e dalla stessa cultura storica formale della città, rimanendo relegato nei confini e nei limiti degli addetti ai lavori e dei circoli degli studiosi ed appassionati della storia cittadina.

Eppure si tratta di un periodo molto esteso, più di cinquecento anni, praticamente un quinto della plurimillennaria storia di Brindisi. Un lungo periodo storico che per la maggior parte del tempo fu segnato dal dominio, anche se spesso solo nominale, bizantino, ossia dei romaioli greci dell'impero romano d'oriente che con la sua capitale Costantinopoli sopravvisse mille anni all'impero romano d'occidente, dal quale aveva preso origine con la divisione che nel 395 d.C. ne fece l'imperatore Teodosio tra i suoi due figli: il maggiore Arcadio, primo imperatore romano d'oriente e il minore Onorio, primo imperatore romano del solo occidente.

Si tratta dei cinque secoli di storia di Brindisi che, dopo la caduta nel 476 d.C. dell'impero romano d'occidente, vanno dalla cruenta conquista della penisola italiana ottenuta dall'imperatore d'Oriente Giustiniano con la ventennale guerra greco gotica conclusa nel 553, fino al crollo del dominio greco bizantino nel meridione d'Italia, conseguente alla conquista normanna -quella della città di Brindisi avvenne nel 1071- e alla fondazione del Regno di Sicilia, ufficialmente nato a Palermo nel 1131.

Si tratta di più di cinquecento anni di storia che, anche se per Brindisi furono decisamente tenebrosi perché caratterizzati da una profonda decadenza e da un buio quasi assoluto, hanno comunque marcato fortemente il carattere della città e dei suoi abitanti ed hanno inciso in maniera determinante sulla loro successiva evoluzione fino a inevitabilmente riflettersi anche nella cultura e idiosincrasia di noi brindisini del terzo millennio.

Ed è per ciò che considero possa essere utile ed importante, e spero anche apprezzato, questo contributo alla divulgazione di un capitolo della storia di Brindisi poco celebrato, ma comunque fondamentale ed estremamente interessante.

## Brindisi bizantina nei cinquecento anni più bui della sua storia

[http://www.brindisiweb.it/storia/brindisi\\_bizantina.asp](http://www.brindisiweb.it/storia/brindisi_bizantina.asp)

**Gianfranco Perri**

Dopo la caduta dell'impero romano d'occidente, dalla storia formalmente ascritta all'anno 476 d.C. con la cacciata dell'ultimo imperatore Romolo Augustolo ad opera del generale Odoacre, la successiva dominazione gotica sull'Italia, iniziata nel 493 con il re Teodorico sotto gli auspici dell'imperatore d'oriente Zenone, culminò con il ventennale conflitto greco-gotico che nel 553 vide vincitori i Bizantini dell'imperatore Giustiniano il quale, aspirando a integrare l'Italia all'impero romano d'oriente, istaurò con quella lunga guerra il dominio bizantino su tutta la penisola. Ma la storia italiana, quasi d'immediato, ebbe a registrare un nuovo incisivo scossone.

Dopo solo pochi -15- anni infatti, nel 568, provenienti dal nord-est ed entrati in Italia attraverso il Friuli, in poco tempo i Longobardi strapparono ai Bizantini una gran parte del territorio continentale italiano a sud delle Alpi.

Posero la loro capitale a Pavia e raggrupparono le terre sottomesse in due grandi aree: la Langobardia Maior, dalle Alpi all'odierna Toscana e la Langobardia Minor, costituita dai territori immediatamente a est e a sud dei possedimenti centro-nordici rimasti bizantini i quali, attraverso parte delle attuali Umbria e Marche, si stendevano da Roma a Ravenna.

Mentre la Langobardia Maior fu spezzettata in numerosi ducati e tanti gastaldati, la Minor si articolò in solo due potenti ducati, quello di Spoleto a nord-est di Roma e quello di Benevento che al sud-est di Roma comprese i territori della Lucania e buona parte di quelli della Campania del Bruzio e della romana Apulia dai quali, instancabilmente, i Longobardi per vari secoli scorribandarono e dilagarono sui territori limitrofi, creandovi spesso anche loro unità territoriali stabili: i gastaldati.



I Bizantini allora, incentrarono il loro potere residuo nell'Esarcato di Ravenna, già capitale del regno italiano dei Goti e dove concentrarono il loro controllo nominale su tutti i territori italiani inizialmente risparmiati dall'invasione: la Venezia e l'Istria; la Liguria; la Pentapoli; il Ducato romano; il Ducato di Napoli e il Ducato di Calabria; con inoltre la Sicilia, la Sardegna e la Corsica.

Quel possedimento meridionale denominato ducato di Calabria, fu fondato dai Bizantini nei territori situati immediatamente ad est e a sud del caposaldo longobardo di Benevento, integrando in un'unica entità amministrativa i territori della penisola del Bruzio, l'odierna regione calabrese, con quelli della penisola costituita dalla parte meridionale della romana Apulia e da tutta la romana Calabria, o odierno Salento come preferir si voglia: due penisole certo ben separate, ma inizialmente collegate da un'ampia fascia costiera che si estendeva lungo la riva nord-occidentale del golfo di Taranto.



In tutti i primi anni del dominio bizantino che nel meridione italiano seguirono alla fine della guerra greco-gotica, il malgoverno, l'esosità dei funzionari greci, la corruzione imperante, il precario stato di sicurezza delle vie di comunicazione terrestri infestate dal brigantaggio e, soprattutto, la miseria generalizzata e lo spopolamento, furono tali che a Brindisi, che pur fu sede di una delle prime comunità cristiane costituite in Italia, alla fine del secolo non si riuscì neanche ad eleggere un vescovo proprio, tanto che nel 595 il papa Gregorio Magno scrisse a Pietro, vescovo di Otranto, perché provvedesse alla chiesa di Brindisi priva di una guida dopo la morte del suo presule e ve ne facesse pertanto eleggere uno, vigilando perché non fosse elevato un laico alla dignità vescovile.

Nel corso del VI secolo, dopo la guerra greco-gotica, infatti, fu Otranto a subentrare nel ruolo che già era stato di Brindisi e il collasso dei traffici commerciali segnò il declino della città, sede vacante per un considerevole lasso di tempo fra VI e VII secolo. Tutto il contrario di quanto caratterizzò il precedente V secolo, quando Brindisi con il suo porto ancora molto attivo durante tutto il regno dei Goti, fu caposcalo per l'oriente, centro principale dell'antica Calabria, e centro d'irradiazione del cristianesimo nel Salento.

Nel 601 invece, non c'era ancora stata l'elezione del vescovo, quando lo stesso papa Gregorio dovette nuovamente rivolgersi al vescovo di Otranto, chiedendogli di recarsi a Brindisi per far pervenire reliquie di San Leucio, il cui corpo si venerava in *Brundisii Ecclesia*, all'abate del monastero di San Leucio in Roma, Opportuno, che ne aveva fatto richiesta perché il suo monastero ne era stato privato con un furto.

E Brindisi non costituiva di certo l'eccezione nella Calabria bizantina: anche Lecce e Gallipoli, in quel finire di VI secolo, non avevano potuto eleggere il proprio vescovo. Situazioni tutte, conseguenza dell'abbandono in cui erano evidentemente versati per anni il clero e tutto il popolo in quelle città e in quell'intera regione, che avevano a lungo subito, e che continuarono a subire per altri secoli ancora, le continue angherie e le prepotenze di un'amministrazione affidata al governo di una serie di patrizi greci, che da Otranto esercitarono il potere assoluto bizantino in nome dell'esarca di Ravenna.

A partire dalla seconda metà del VI secolo, in effetti, tutto il sistema economico salentino subì un forte processo involutivo, quando Bisanzio non si occupò di favorirne l'attività produttiva. Brindisi in particolare, a tutto vantaggio di Otranto, divenne un

semplice porto di frontiera, ormai quasi completamente fuori dagli itinerari commerciali importanti. Tutto ciò, assieme allo spopolamento delle campagne per le inumane condizioni di vita dei contadini, accelererà una depressione che, iniziata in quel periodo, perdurò per quasi cinquecento anni: fino all'inizio del secondo millennio.

Nel 605, dopo aver allargato copiosamente i confini del proprio territorio e dopo aver tentato infruttuosamente di conseguire uno sbocco stabile sul basso Adriatico a scapito dei Bizantini, Arechi I, duca di Benevento, stipulò con quelli un'instabile tregua, che durò solo fino a quando l'imperatore bizantino Costante II sbarcò a Taranto nel 663, liberando temporalmente quasi tutto il meridione dalla presenza longobarda, senza però poter espugnare Benevento, energicamente difesa dal duca Romualdo e da dove, ad ogni nuova occasione, i Longobardi sarebbero ripetutamente ritornati all'attacco.

Della Brindisi del VII secolo, durante gli anni che precedettero la conquista della città da parte dei Longobardi nel 674, non si hanno molte notizie specifiche, tranne quelle, comunque approssimate e incerte, riguardanti la sua storia arcivescovile, interrotta dal trasferimento della diocesi a Oria, conseguente, appunto, alla venuta dei Longobardi:

«Proculus, che precedette Pelino come vescovo di Brindisi e che fu venerato come beato, secondo l'Ughelli fu "romano di nazione". Diversamente, Guerrieri lo ritenne brindisino, "ma di famiglia romana qui stabilitasi, e il suo nome Aulo Proculo".

Pelino, monaco basiliano (\*) formatosi in Durazzo, in quanto non aderente al Tipo, ossia all'editto dogmatico voluto dall'imperatore bizantino Costante II nel 648, e in quanto difensore dell'ortodossia, pensando di trovare un asilo sicuro coi siri Gorgonio e Sebastio e col suo discepolo Ciprio, si trasferì a Brindisi i cui vescovi venivano confermati da Roma. (\*) *In appendice una nota sul monachesimo basiliano a Brindisi.*

Seguita la morte di Proculus, il non ancora quarantenne Pelino assunse la dignità episcopale. Si mostrò in questa veste, fermo e intransigente innanzi ai funzionari imperiali che, infine, lo allontanarono dalla cattedra brindisina. Deportato a Corfinio, in Abruzzo, venne lì condannato a morte e ucciso, probabilmente nel 662 in uno con Sebastio e Gorgonio, bibliotecari, ossia archivisti della sede episcopale di Brindisi.

Ciprio, originario di Durazzo, figlio del retore Elladio e discepolo di Pelino, si sarebbe trasferito a Brindisi col suo maestro. Sfuggito alla morte in occasione del martirio del maestro, in virtù della sua giovanissima età, sarebbe tornato a Brindisi e sarebbe succeduto a Pelino sulla cattedra episcopale. Poco lontano da una delle porte della città, nei pressi della chiesa di Santa Maria, avrebbe eretto una basilica in onore di Pelino, un tempio che fu demolito nel tardo XVI secolo.» -*Giacomo Carito*-

Dopo l'omicidio dell'imperatore Costante II, avvenuto a Siracusa nel 668, i Longobardi del duca Romualdo recuperarono molti dei territori e delle città del meridione d'Italia, occupando anche gran parte dello strategico ducato di Calabria, in particolare Taranto e nel 674 anche Brindisi, che per la prima volta in centoventicinque anni fu sottratta al governo dei Greci. Il dominio bizantino nelle due penisole meridionali d'Italia si ridusse, così, a solamente le città di Otranto e Gallipoli con il loro entroterra e a parte del Bruzio, territori tutti che, integrati amministrativamente, continuarono comunque a denominarsi ducato di Calabria, nonostante fossero fisicamente separati di fatto in due pezzi completamente distinti.



## Brindisi longobarda ...

I Longobardi trovarono in Brindisi una città in profonda crisi, con le antiche mura romane dirute, così come la maggior parte degli edifici monumentali dell'età classica. Quindi, la distrussero, essendo un porto per essi inutile e difficile da difendere contro gli abili navigatori bizantini, e fecero di Oria il loro più forte caposaldo in Terra di Otranto, un caposaldo facile da difendere trovandosi in una posizione baricentrica e sopraelevata.

In quegli anni era vescovo di Brindisi Prezioso, l'ultimo residente in città prima del trasferimento della sede episcopale a Oria, reso eventualmente inevitabile proprio dall'intenzione longobarda di voler distruggere Brindisi.

Prezioso morì un venerdì 18 agosto – forse del 685 o del 674 – poco dopo o poco prima dell'arrivo dei Longobardi e venne sepolto in un sarcofago con una scritta quasi graffita ad indicare la sepoltura affrettata fatta da una cittadinanza sbandata e, possibilmente, già in fuga.

Brindisi, in effetti, con l'arrivo dei Longobardi fu abbandonata e restò quasi priva d'abitanti, con solo qualche sparuto gruppo di cittadini che si stabilì intorno al vecchio *martyrium* di San Leucio e pochi gruppi di Ebrei che restarono per mantenervi un piccolo scalo marittimo per la loro colonia oritana. In una città comunque ormai ridotta a un *parvissimum oppidum* fortificato, molto contratto rispetto all'antica urbe romana.

Un abbandono documentato anche dall'Anonimo tranese, che descrisse la città quando i suoi concittadini trafugarono nottetempo le spoglie del protovescovo Leucio portandole a Trani, perché poi, depredate dai Saraceni fossero da questi vendute al presule di Benevento. Abbandono anche inevitabilmente associato alla già consumata perdita di centralità del porto e confermato, ulteriormente, dalla quasi totale mancanza di riferimenti a Brindisi nelle fonti di quell'epoca.

Nel 750 i Longobardi del re Astolfo invasero da nord l'esarcato bizantino e riuscirono a conquistare la stessa Ravenna, capitale e simbolo del potere bizantino in Italia. Poi, nel 753, l'ambizioso re longobardo invase il ducato romano e assediò Roma. Il papa Stefano II, sollecitò allora l'aiuto del re di Francia, Pipino il Breve, il quale discese in Italia, sconfisse i Longobardi e costrinse Astolfo a cedere l'Esarcato con la Pentapoli, però al papa invece che all'impero, promuovendo con ciò la nascita formale di uno Stato della Chiesa indipendente da Bisanzio.

I Longobardi dominarono il centro-nord d'Italia per ancora vent'anni, fino al 774, quando i Franchi del re Carlo, richiamati dal papa Adriano, li sconfissero di nuovo a più riprese e consegnarono alla Chiesa di Roma buona parte del territorio centrale della

penisola, dando così inizio al potere temporale dei papi e separando del tutto, anche fisicamente, la parte settentrionale dalla meridionale dello stivale.

Mentre tutto il settentrione d'Italia passò sotto l'influenza del sacro romano impero, sorto con l'incoronazione papale di Carlo Magno in San Pietro nel Natale dell'800, i territori a sud di Roma ritornarono sotto il "nominale" controllo bizantino, tranne Benevento che con tutto il suo vasto territorio rimase autonomamente longobarda, assurgendo a principato e conservando in parte il suo dominio, o comunque una sua certa influenza, sulle aree contigue, la nominalmente bizantina Brindisi inclusa.

E tranne la Sicilia, che nell'827 fu occupata dagli Arabi divenendo provincia musulmana, mentre, come conseguenza di tale avvenimento, tutti i "nominali" domini bizantini nell'Italia meridionale entrarono in situazione di maggiore incertezza ed insicurezza, permanendo costantemente alla mercé delle insidie degli irriducibili Longobardi beneventani e delle razzie dei nuovi arrivati, gli imprevisibili e violenti Saraceni.

Nell'838, infatti, Brindisi venne assalita, saccheggiata, bruciata e poi spontaneamente abbandonata dalle bande berbere, nonostante il sopraggiunto soccorso delle truppe del principe beneventano Sicardo che, nella lotta intrapresa per liberare la città, rischiò di perdere la propria vita, comunque già destinata a una fine imminente. Il suo regicidio dell'anno seguente provocò la scissione del principato, con la proclamazione di suo fratello Siconolfo a principe di Salerno e del regicida Radelchi a principe di Benevento.

E i Saraceni, resi più baldanzosi da quelle lotte intestine longobarde, nel giro di pochi anni dilagarono: vicinissimo alla "pluri-distruita" città di Brindisi, occuparono stabilmente Guaceto ove costruirono un campo trincerato; s'impadronirono quindi di Taranto e, soprattutto, fondarono l'emirato di Bari.

Così, oltre che dalla Sicilia, anche da Taranto e principalmente da Bari, partirono per anni le incursioni arabe, sempre più vaste e più incisive, dirette sulle città e su tutti i territori dei residui domini bizantini del meridione italiano.

Nell'850 fu eletto sacro romano imperatore Ludovico II e scese nel sud d'Italia nel tentativo di liberare le città pugliesi, Bari innanzi tutto, ma fallì nell'intento contro i Saraceni, resi ancor più audaci dai contrasti inevitabilmente sorti tra l'imperatore e i principi longobardi, primordialmente interessati a difendere e conservare la propria autonomia da ambedue gli imperi.

Il successo sui Saraceni, ottenuto nell'864 da Orso, doge di Venezia, permise per qualche anno la restaurazione del dominio bizantino su Taranto, ma comunque non impedì ai Saraceni di resistere di nuovo al sacro romano imperatore Ludovico II che, ridisceso in Puglia nell'866, in Terra d'Otranto solo riuscì a liberare dall'occupazione araba Oria e Matera, mentre l'enorme flotta di ben quattrocento navi inviatagli nell'869 da Costantinopoli per liberare Bari, abbandonò l'Adriatico, si diresse a Corinto e lo lasciò solo ed impotente.

Ludovico, infatti, si era inspiegabilmente ritirato a Venosa rifiutando di acconsentire al già in precedenza accordato matrimonio di sua figlia, Ermengarda, con Costantino, figlio dell'imperatore d'oriente Basilio I.

Nel trascorso di quella campagna, con lo strategico obiettivo di colpire i Saraceni dell'emirato barese, intorno all'867 Ludovico II assediò e quindi assaltò anche Brindisi, che nell'864 era stata rioccupata dai Saraceni.

Dopo qualche anno, tra i due imperi si ristabilì una certa collaborazione e Ludovico II poté puntare su Bari, conquistandola finalmente il 3 febbraio dell'871, liberandola dal trentennale dominio arabo, e facendo prigioniero l'emiro Sawdan, che fu portato dal principe Adelchi a Benevento, dove rimase incarcerato per anni.

Quindi, venne anche la volta della liberazione di Taranto, che era stata rioccupata nell'868 dai Saraceni; e in quella occasione, tra l'878 e l'880, l'azione spettò ai Bizantini dell'imperatore Basilio I che, comandati dal generale Niceforo Foca, la completarono dopo aver, nell'876, strappato Bari all'influenza del principe beneventano Adelchi.

Poi, Niceforo Foca estese la controffensiva bizantina globale su tutto il meridione italiano, riconquistando le ultime città rimaste in mano araba e riuscendo a recuperare anche il resto dei territori occupati dai principi longobardi, compresi quelli che avevano separato in due il ducato di Calabria, cioè l'antico *Bruttium* dalle antiche *Apulia et Calabria*. In quella vittoriosa campagna, il generale bizantino solamente non poté liberare la Sicilia dall'occupazione araba.

E fu nel contesto di quella lunga campagna, che nell'886 anche Brindisi tornò sotto il formale controllo dei Bizantini, i quali, naturalmente, la incontrarono praticamente tutta in macerie: "macerie longobarde del 674, macerie saracene dell'838 e macerie imperiali dell'867".

Nell'886 morì l'imperatore Basilio I e gli succedette sul trono d'oriente il figlio Leone VI, il quale richiamò il vittorioso generale Niceforo Foca nominandolo comandante supremo dell'esercito imperiale e questi s'imbarcò da Brindisi alla volta di Costantinopoli con gran parte del suo esercito e lasciando alla città numerosi prigionieri utili alla ricostruzione.

Il ritorno dei Bizantini a Brindisi fu accompagnato da timidi e presto interrotti segnali di rinascita quando, alla fine di quel secolo IX, si iniziò la ricostruzione della chiesa di San Leucio, impulsata da vescovo oritano Teodosio in occasione del ritorno in città di una parte delle reliquie sottratte dai Tranesi. E negli anni a seguire, la popolazione, di sua iniziativa, intraprese anche la costruzione di un'altra chiesa, che fu localizzata nei pressi dell'imboccatura del porto, in omaggio e ringraziamento allo stratega Niceforo Foca. Ma poi, quasi null'altro: presto, infatti, ritornarono i pirati.



### **... e di nuovo bizantina**

Il 18 ottobre 891, dopo un assedio di due mesi, anche la stessa Benevento capitolò e nell'892 i Bizantini fondarono il Thema di Langobardia con capitale Bari, che affiancò quello di Calabria con capitale Reggio e che con quella riorganizzazione non comprese più l'antica Calabria, ossia l'odierno Salento, che invece fu parte del nuovo Thema di Langobardia.

La denominazione di Calabria, infatti, dopo essere stata estesa al Bruzio, a quell'epoca aveva già finito con l'abbandonare del tutto il suo originale territorio salentino e il Thema di Calabria comprese, oltre al Bruzio e il Sannio, anche i territori di nuova acquisizione e per qualche anno la capitale fu Benevento, che poi, nell'895 con l'aiuto del ducato di Spoleto, si liberò dei Bizantini scacciandoli dalla città, facendo trasferire a Bari la capitale del Thema di Calabria.

Poi, per tutto il successivo secolo, il X, le coste adriatiche ritornarono ad essere ripetutamente preda dei pirati saraceni, ai quali si alternarono anche quelli slavi, che nel 922 assaltarono per la prima volta Brindisi, dove ritornarono ancora nel 926 e dove giunsero anche, nel 929, gli Schiavoni.

Nel 975 il Thema di Calabria e quello di Langobardia furono integrati per formare il Catapanato d'Italia, mentre in quello stesso anno e per i decenni successivi, gli Arabi dalla Sicilia saccheggiarono Reggio ed altri territori calabresi, da dove, continuando l'avanzata verso nord, superarono Cosenza e, di nuovo, entrarono in Lucania e in Puglia, dove nell'agosto del 977 distrussero Taranto, che trovarono abbandonata dai suoi abitanti e quindi, saccheggiarono nuovamente anche Oria.

Tra la fine del primo millennio e l'inizio del secondo, la situazione generale delle coste e dell'entroterra nel meridione italiano non poté essere più disperata:

«Assente l'impero bizantino nella lotta intrapresa dalle città pugliesi contro la pressione araba; impotenti ad intervenire i Longobardi di Benevento e Capua, coinvolti in guerre intestine e quelli di Salerno timorosi della crescente potenza amalfitana; ormai in fase di decadenza Gaeta, Napoli e Sorrento; inefficace la rapida apparizione del sacro imperatore Ottone III; le uniche forze in grado di opporsi ai Saraceni furono le repubbliche marinare, le quali si andavano affermando sul Tirreno con Pisa e, soprattutto, con Venezia sull'Adriatico.» -*Tommaso Pedio*-

«Finalmente, dopo che Durazzo nel 1005 tornò a far parte dei domini dell'impero d'Oriente, l'assetto politico del settore meridionale della costa adriatica italiana e, naturalmente, anche del suo entroterra, costituirono territori di vitale importanza strategica, giacché la capitale dell'impero poteva essere facilmente raggiunta via terra dopo la breve traversata da Brindisi a Durazzo.

Il porto di Brindisi diventò, come lo era stato per tutta l'antichità, il più importante terminale d'Italia della via Egnazia. La città fu così chiamata a svolgere di nuovo, dopo secoli di anonimato, un ruolo di primo piano in un più vasto panorama politico.

La portata dell'investimento bizantino a Brindisi dopo quell'avvenimento è valutabile grazie alla testimonianza di un'epigrafe, in parte ancora leggibile, scolpita sul

basamento di una delle due colonne che dal promontorio di ponente guardavano proprio l'imboccatura del porto interno.

La sua datazione, riferita alla prima metà del secolo XI, rende ancor più evidente la consequenzialità del nesso tra l'impresa del funzionario e la restaurazione del dominio imperiale sulle coste dalmate.» -Rosanna Alaggio-

Qualche anno dopo però, con l'arrivo dei Normanni giunse, finalmente, per i Bizantini del meridione italiano, la resa dei conti. Nel 1041, Normanni e Longobardi alleati batterono i Bizantini impossessandosi di gran parte del territorio del Catapanato d'Italia e, nel settembre del 1042, Guglielmo I d'Altavilla fondò, a Melfi, la Contea di Puglia: un territorio non omogeneo e suddiviso in baronie, distribuite tra Capitanata, Gargano, Apulia e Campania, fino al Vulture dove Melfi ne fu la capitale. In Apulia, la contea raggiunse due località sul mare: Trani e Monopoli.

Nel 1047, il sacro romano imperatore Enrico III legittimò i possedimenti dei Normanni e conferì a Drogone d'Altavilla, succeduto a Guglielmo I, l'investitura di conte di Apulia e Calabria. E nel 1051, il papa Leone IX dichiarò decaduta la stirpe longobarda in Benevento, riconoscendo l'investitura di Drogone a conte di Puglia e condizionandola alla sottomissione al papato. Nel 1059 la contea fu elevata a ducato dal Pontefice Niccolò II nel Concilio di Melfi e Roberto il Guiscardo fu nominato duca di Puglia e Calabria.

Finalmente, quindi, anche per i due principati longobardi, di Benevento prima e di Salerno dopo, l'arrivo dei Normanni venne a sancire la fine. Nel 1053, Roberto il Guiscardo conquistò Benevento, già da anni in franca decadenza, e ne dichiarò la sudditanza al papato. Poi, nel 1076, fu la volta di Salerno, che aveva esteso i suoi confini fino ad Amalfi, Sorrento, Gaeta e parte di Puglia e Calabria: lo stesso Roberto la espugnò e così, nel 1078, ampliato e consolidato dai Normanni il nuovo ducato di Puglia e Calabria, anche l'ultimo principe longobardo in Italia, prese la via dell'esilio.

Il dominio bizantino nel meridione italiano invece, dopo la conquista normanna e la fondazione della contea di Lecce, di fatto cessò nel 1071, con la presa di Taranto e di Brindisi da parte dello stesso Roberto il Guiscardo e la successiva fondazione, nel 1088, del potente principato di Taranto, al quale anche Brindisi fu ascritta.

Nel luglio del 1127 Guglielmo, duca di Puglia e Calabria, morì senza figli e Ruggero II, nipote del Guiscardo e conte di Sicilia, reclamò in eredità tutti i possedimenti degli Altavilla e la signoria di Capua. Nell'agosto 1128 Ruggero II fu proclamato nella città di Benevento duca di Puglia, regione che fu allora germe della prima grande monarchia siciliana. Finalmente, nel 1131, riuniti tutti i possedimenti nel neonato regno, la notte di Natale di quello stesso anno, Roberto fu solennemente incoronato re, assumendo in quella storica occasione l'intitolazione ufficiale di "*rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue*".



## **APPENDICE: Il monachesimo orientale in Puglia e in Brindisi**

[http://www.brindisiweb.it/storia/monachesimo\\_puglia.asp](http://www.brindisiweb.it/storia/monachesimo_puglia.asp)

La storia del monachesimo nell'Italia meridionale, ed in Puglia in particolare, per i primi anni del periodo medievale costituisce la principale storia culturale ricostruibile di quella regione, nella misura in cui il monachesimo fu per secoli un fattore culturale fondamentale della vita religiosa e in buona parte anche di quella sociale delle genti.

Il monachesimo cristiano nacque nel basso Egitto alla fine del III secolo, per poi diffondersi in Siria, Palestina, Mesopotamia e in Asia Minore, giungendo nel cuore dell'impero di Costantinopoli dopo l'emanazione, nel 313, del famoso Editto di Costantino, quello che sancì la libertà di culto per i cristiani.

Grazie a quella svolta radicale, già nel corso del IV secolo, gruppi di monaci, eremiti e anacoreti, iniziarono a ritirarsi in solitudine "per raggiungere la pace interiore e un armonico rapporto con Dio". Successivamente, i monaci accolsero con loro anche dei discepoli e ben presto formarono le prime organizzazioni di vita in comune, uscendo dall'isolamento e aprendosi a un più diretto contatto con i fedeli.

Il primo momento fu dunque quello dell'eremitismo, in cui i monaci si ritirarono in luoghi solitari, inospitali e difficili da raggiungere, praticando l'ascesi più dura e rigida. Oltre alla rinuncia a ogni forma di contatto umano, in quella fase i monaci abbandonarono anche la cura della propria persona: spogliandosi degli abiti terreni e vestendosi con una semplice tunica, cibandosi solo di legumi e cibi non cotti, bevendo solo il necessario per sopravvivere; e facendosi crescere la barba, un distintivo poi rimasto per i monaci orientali.

Dalla prima fase eremitica, transitando per una fase intermedia detta lauritica, si giunse finalmente alla fase cenobitica, in cui i monaci passarono a aggregarsi, a vivere insieme in un'unica struttura, a riconoscere l'autorità di un superiore, a mangiare tutti insieme e incominciarono, quindi, a vivere in gruppo, in comunità. Quei gruppi monacali crearono momenti di preghiera in comune, oltre che di vita, dedicandosi a semplici pratiche agricole per provvedere al sostentamento dell'intera comunità. In quella fase, inoltre, nacque un rapporto più stretto tra monaci e fedeli, un rapporto che andò anche a mutare le realtà socioeconomiche limitrofe ai monasteri.

Anche la culla del primo monachesimo organizzato fu l'Egitto, dove l'opera di San Pacomio, vissuto tra il 290 e il 346 circa, diede una forte impronta cenobitica al movimento. Egli fondò il primo cenobio sulle rive del Nilo, imponendo ai monaci di seguire una regola comune e prescrivendo, oltre alla vita contemplativa e alla preghiera, l'uso del lavoro manuale come forma di autosostentamento.

Dall'Egitto gli ideali monastici si diffusero per tutto l'Oriente, fino a giungere in Asia Minore. Proprio lì, e più precisamente in Cappadocia, il monaco Basilio accolse e innovò la primordiale forma di organizzazione monastica, riprendendo e rielaborando gli insegnamenti pacomiani.

Basilio nacque a Cesarea, verso il 330, in una facoltosa famiglia cristiana. Andò a studiare a Costantinopoli e poi ad Atene e ritornato a Cesarea nel 356, fu insegnante di retorica. Dopo aver ricevuto il battesimo nel 358, decise ritirarsi a vita ascetica sulle rive dell'Iris dove, con un gruppo di suoi compagni, fondò una comunità religiosa.

Fu da subito assertore dell'ortodossia cristiana e dopo la morte del vescovo di Cesarea, nel 370, fu eletto vescovo di quella sua città e dovette abbandonare la vita ascetica, senza però rinunciare al dialogo e alla frequentazione con le comunità degli asceti. Si dedicò anche a scrivere e a perfezionare le "regole e pene" per quelle comunità e lasciò alla sua morte, sopraggiunta nel 379, un'opera letteraria molto vasta, che incluse anche scritture di carattere apologetico, trattati di esegesi, ed un voluminoso epistolario.

Il monachesimo seguace gli insegnamenti di San Basilio, nel corso dei secoli intraprese un lungo viaggio da Oriente verso Occidente e nel VI secolo si registrò nel sud della penisola italiana la prima presenza certa dei monaci bizantini che, con la funzione di cappellani militari, seguirono le truppe di Narsete durante la guerra greco-gotica.

Nel meridione d'Italia, a quella guerra seguirono anni di profondo impoverimento e disorganizzazione, uno stato di cose che provocò un preoccupante vuoto di potere, a cui la Chiesa romana tentò di sopperire. Così, i vescovi furono chiamati alla gestione e alla salvaguardia dell'ordine politico e morale, divenendo anche depositari della funzione di controllo di larghi settori dell'attività amministrativa delle città.

Paradossalmente, in quel periodo, le funzioni civili della Chiesa di Roma crebbero sensibilmente, mentre proprio quelle propriamente religiose vennero costantemente contratte dall'espansione della Chiesa orientale, che contribuì direttamente anche allo sviluppo e alla diffusione del monachesimo occidentale, che inevitabilmente fu molto sensibile alla circolazione delle pratiche monastiche provenienti dall'Oriente.

Uno dei tratti caratteristici del monachesimo bizantino che in principio maggiormente si innestarono nella realtà religiosa del meridione italiano a partire dalla conclusione della conquista giustiniana, fu sicuramente la tendenza eremitica. Pratica che poi, con l'arrivo dei monaci orientali in fuga dalla Sicilia a causa della conquista islamica, fu superata dalla diffusione di un maggior contatto tra i monaci e le popolazioni dei fedeli.

Anche se già verso la fine del VI secolo molti nuclei monastici giunsero sulle coste adriatiche meridionali dalla penisola balcanica, senza dubbio il più massiccio afflusso si produsse durante il VII secolo, causato dall'imperversare in Oriente dell'invasione araba, quando monaci profughi dalla Siria e dall'Egitto raggiunsero molte delle province meridionali italiane ancora appartenenti all'impero di Bisanzio e, quindi, con un ben radicato processo di bizantinizzazione.

L'arrivo, già nella prima metà di quel VII secolo, di tutti quei numerosi immigrati greci, finì con rafforzare notevolmente l'elemento culturale bizantino già presente in quei territori e così, anche nei monasteri la realtà religiosa fu profondamente influenzata dalle pratiche orientali.

Alcuni monaci giunsero sulle coste del basso Adriatico provenienti dalle regioni balcaniche anche nella seconda metà del secolo, spinti dalle persecuzioni che si produssero contro i sostenitori dell'ortodossia dopo l'emanazione del Tipo, l'editto dogmatico dall'imperatore bizantino Costante II, nel 648.

Tutto ciò accadde specialmente nelle porzioni più estreme delle due penisole meridionali dello stivale e anche in Sicilia, dove gran parte dei monaci presenti nei monasteri era di lingua greca, e da dove molti di loro passarono sul continente.

Un nuovo momento delle migrazioni monastiche dirette verso l'Occidente iniziò nella prima metà dell'VIII secolo, più precisamente nel 726, anno in cui l'imperatore bizantino Leone III Isaurico sancì l'inizio della persecuzione iconoclasta, ossia della lotta contro le immagini sacre.

La nuova dottrina fu respinta nella parte occidentale dell'impero e la persecuzione proseguì anche sotto il nuovo imperatore, Costantino Copronimo, anzi, proprio nel suo regno divenne più dura e violenta. La politica di aggressione imperiale contro gli iconodoli fu rinnovata da Leone V e continuò fino alla morte di Teofilo, avvenuta nell'842. Finalmente, il sinodo costantinopolitano del marzo 843, decretò la fine dell'iconoclastia e l'imperatore Michele III riaffermò la liceità del culto delle immagini.

All'inizio di quei più di cent'anni in cui l'iconoclastia perdurò a cavallo tra l'VIII e il IX secolo, i monaci basiliani giunti sulle coste italiane evitarono la Calabria meridionale e la Terra d'Otranto, in quanto territori soggetti al controllo di Bisanzio con in vigore le leggi contro le immagini sacre, preferendo dirigersi nelle regioni sotto il dominio longobardo, Campania, Basilicata e i settori più settentrionali di Puglia e Calabria. Tuttavia, poterono presto stabilirsi anche nei territori occupati dai Bizantini, quando si constatò che in essi la forza dei decreti iconoclasti non ebbe la stessa violenza e intransigenza che in Oriente.

La diffusione del monachesimo orientale nel meridione d'Italia proseguì anche tra il X e l'XI secolo: le chiese bizantine si moltiplicarono in tutto il Mezzogiorno e inoltre, negli anni intorno al Mille, le comunità monacali ricevettero numerosi lasciti e donazioni a conseguenza del clima di attesa messianica che caratterizzò tutta l'Europa occidentale e così, si arricchirono notevolmente i patrimoni immobiliari dei vari monasteri.

La situazione, finalmente, s'invertì sul finire dell'XI secolo con l'arrivo dei Normanni, con la conseguente decadenza del dominio bizantino in tutto il meridione italiano e con la fondazione nel 1131, del nuovo Regno di Sicilia. Gradualmente, ma irreversibilmente, la Chiesa di Roma prese il sopravvento e il monachesimo orientale basiliano cedette il passo a quello occidentale marcatamente rappresentato dal monachesimo benedettino il quale, comunque già presente nelle regioni del meridione italiano, si estese poi anche in quelle città e in quei territori in precedenza occupati da popolazioni con una cultura religiosa prevalentemente greca.

In tutta la Puglia e anche nell'agro brindisino in particolare, si sono conservate e sono state rinvenute numerose grotte che furono abitate da monaci basiliani e da comunità religiose rurali, con cripte originalmente basiliane o chiesette sotterranee.

Tra le più importanti, la cripta nel complesso rupestre di San Biagio a San Vito dei Normanni e quella del santuario della Madonna del Belvedere a Carovigno. Inoltre, la grotta della Madonna della Grotta e la grotta di San Michele, entrambe nel territorio di Ceglie. E Poi, altre decine di chiesette rupestri disseminate negli stessi territori di San Vito dei Normanni, Carovigno, Ceglie e Fasano, e ancora vari insediamenti rupestri civili contenenti cripte adibite a luogo di culto.

In quanto ai calogerati o cenobi e monasteri che vi ebbero i Basiliani in Puglia, i principali sono riportati nella tabella della figura e, comunque, ne furono istituiti anche molti altri, creati sia in prossimità di centri urbani oppure sparsi nel territorio.

Acerenza (« Cabria »), Brindisi (« S. M. de Forellis », « S. M. de Balneo », « S. M. della Croce », « S. Andrea de Insula »), Gallipoli (« S. M. de Balneo », « S. Mauro », « S. Salvatore »), Lecce e dintorni (« S. M. de Cerrate », « S. Giorgio » in Surbo, « S. Maria di Contataedri », « S. M. di Lovito » o Lomito, « S. M. de Nuce »), Melendugno (« S. Niceta »), Nardò (« S. Angelo della Salute », « S. Elia », « S. Giovanni di Coloneto o Calibita », « S. M. de Alto », « S. M. de Bagno », « S. M. de Cibo » o Civo, « S. M. de Cesaria », « S. Nicola », « S. Nicola de Galliis o de Pergulite », « S. Stefano »), Otranto e dintorni (« S. M. de Croce o Croce », « S. Nicola di Casole », « S. Giorgio » di Corigliano, (le « Cento Porte » in Giurdignano ?), Taranto (« S. M. di Calzano o Talzano », « S. Pietro », « S. Andrea »), Venosa (« S. Martino », « S. Nicola di Morbana »).



*Cripta di San Biagio*



*Cripta della Madonna del Belvedere*



*Monastero di San Nicola di Casole*

Tra i tanti indicati, il più ragguardevole e famoso monastero basiliano in Puglia fu certamente quello di San Nicola di Casole presso Otranto. Eretto nella seconda metà del secolo XI, fu saccheggiato fino ad essere quasi completamente distrutto dai Turchi nella presa di Otranto del 1480. Ad esso appartennero numerose ricche grancie e parecchi calogerati, di Terra d'Otranto e anche di fuori.

La religiosità orientale in tutta la Puglia, nonostante l'avvento e l'affermazione del monachesimo occidentale, lasciò tuttavia a lungo un profondo e prezioso retaggio culturale che accompagnò gli stessi monaci Benedettini nel loro nuovo importante ruolo, sia in campo religioso e sia in quello economico-sociale.

In alcune aree di Terra d'Otranto è documentata, fin dalla fine del secolo XI, la coesistenza di monaci greci e latini. Tanto che non è né semplice, né facile dissociare o distinguere pienamente le due culture religiose che caratterizzarono non solo il superstrato linguistico con i dialetti locali e la religiosità, ma anche la cultura più in generale, fino ai moduli pittorici e architettonici, e molto altro.

Le ragioni di questo fenomeno vanno probabilmente ricercate nel fatto che la conquista normanna non produsse nessuna frattura profonda nel tessuto etnico-culturale delle popolazioni e anzi, contribuì con le nuove presenze, quali i Benedettini, ad arricchirlo. No ci fu, infatti, un reale esodo dei monaci di rito greco, ma una semplice riduzione del loro numero, probabilmente solo naturalmente conseguente agli eventi bellici che segnarono il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno.

Dentro la propria città di Brindisi, la presenza e l'influenza -e il retaggio- della religiosità monacale e più in generale orientale, sono ampiamente documentate soprattutto dalle numerose ed importanti chiese che furono edificate, o direttamente per volontà dei Basiliani, o comunque in stretta connessione con la cultura religiosa greca.

La chiesa di San Pelino fu eretta nel VII secolo, per volontà di Ciprio, successore sulla cattedra episcopale di Brindisi del dedicatario, entrambi monaci basiliani giunti a Brindisi provenienti dall'Oriente nella seconda metà del VII secolo. In essa furono collocate le reliquie di Sebastio e Gorgonio, anch'essi monaci basiliani greci, bibliotecari archivisti della sede episcopale di Brindisi, condannati a morte ed uccisi in uno con Pelino nel 662 a Corfinio, negli Abruzzi, a causa della loro ferma difesa dell'ortodossia e del conseguente rifiuto di adesione al Tipo, l'editto dogmatico dall'imperatore bizantino Costante II, emanato nel 648.

La chiesa, situata vicino alla Cattedrale, alle spalle del palazzo Granafei, fu anche utilizzata quale cappella dall'università, ossia dall'amministrazione cittadina, fino al 1565, mentre per il 1606 fu descritta come diruta e profanata. Probabilmente fu utilizzata quale cava per i lavori occorsi nella basilica Cattedrale per la costruzione del vano per il coro dei canonici.

Intorno all'880, la basilica di San Leucio, monaco egiziano evangelizzatore e primo vescovo di Brindisi agli inizi del V secolo, fu voluta dal vescovo di Oria Teodosio per riporvi la parte del corpo del santo ritornata da Benevento. Si iniziò a costruire verso la fine del IX secolo e fu consacrata, nei primissimi anni del X secolo, da Giovanni vescovo di Canosa e Brindisi. Il resto del corpo di San Leucio rimase a Benevento, dal cui vescovo fu comprato ai Saraceni che lo avevano saccheggiato a Trani, la città in cui fu deposto dopo che i suoi cittadini lo ebbero trafugato nottetempo dalla sua tomba, il *martirium*, in Brindisi, sul finire del VII secolo.

La chiesa, ubicata nel rione Cappuccini, fu descritta come diruta alla fine del secolo XVII e fu finalmente distrutta nel 1720 per utilizzarne il materiale nella costruzione del palazzo del Seminario.

La chiesa di San Giacomo fu, sino al 1173, di rito greco. Divenne poi chiesa di San Francesco di Paola e proprietà della municipalità e fu anche cappella regia. Fu demolita e ricostruita interamente tra il 1747 e il 1748.

Ubicata in prossimità dello scalo marittimo, sull'angolo interno che dà sui Giardinetti, fu finalmente sconsecrata ed adibita ad usi civili quando, nel 1808, il governo napoleonico soppresse l'ordine dei frati Minimi, ai quali a quel tempo apparteneva.

Nei primi anni del XIV secolo, i cavalieri del Santo Sepolcro vollero sorgesse in Brindisi un albergo sotto il nome della loro religione e adiacente ad esso, si costruì la chiesa di San Giovanni dei Greci, che sino al XVII secolo fu servita da sacerdoti di rito greco.

La chiesa, edificata su via Regina Margherita angolo via Santa Chiara su cui dava la facciata, fu danneggiata dal terremoto del 20 febbraio 1743, fu restaurata ad iniziativa della comunità greca brindisina e finalmente fu demolita nel 1877.

I legami con il rito greco rimasero dunque per lunghissimo tempo ben radicati in Brindisi, sia formalmente e sia, dopo la definitiva partita dei governanti bizantini, informalmente nelle consuetudini religiose e nella cultura popolare.

Seguendo una tradizione molto antica della Chiesa di Brindisi, a tutt'oggi la domenica delle Palme si leggono in greco, ora nella Cattedrale, l'Epistola e il Vangelo. Una tradizione questa, che continua quella della celebrazione liturgica che seguiva la processione delle Palme che si snodava dal Capitolo fino all'Osanna, una piramide tronca su cui si saliva dai gradini disposti sui tutti i suoi quattro lati e sulla cui sommità vi era una colonna di marmo innalzata a sostegno di una gran croce, dove per secoli l'arcivescovo e il clero, proponendo Vangelo ed Epistola in greco, ricordarono gli stretti legami fra la chiesa locale e il mondo orientale.

Quella processione verso l'Osanna, infatti, in qualche modo configurò la memoria dei luoghi in cui la cittadinanza saldò senza soluzione di continuità, la Brindisi della predicazione Leuciana a quella delle crociate. E la tradizione si protrasse nonostante i vari tentativi di sopprimere ogni traccia del rito greco, come accadde nel 1649 su iniziativa dell'arcivescovo Dionisio O'Driscoll, quando però, la Congregazione dei Riti rilevò l'insussistenza di motivi tali da giustificare la soppressione.

Negli anni '30 del secolo scorso, il complesso dell'Osanna fu demolito senza che, tuttavia, s'interrompesse la tradizione, da allora ricollocata nello spazio della Cattedrale. Mentre la colonna in marmo pario con croce che sormontava l'Osanna, si conservò in Santa Maria del Casale. Quella croce, scolpita sopra la colonna reca un piccolo globo alla base e fu datata tra IX e X secolo, facendo ciò supporre che l'Osanna fosse stata edificata in periodo altomedievale e che, forse, fosse proprio contemporanea della vicina basilica di San Leucio.

L'attuale chiesa greco-ortodossa di San Nicola, si costruì nel 1910 sul suolo acquistato il 12 aprile 1891 dalla comunità greca di Brindisi, per volontaria sottoscrizione e grazie ad una contribuzione dello zar Alessandro III. Ne fu primo archimandrita Nicandro e dal 5 novembre 1991 è parte della metropoli d'Italia ed esarcato dell'Europa del sud con sede in Venezia. La parrocchia brindisina è a tutt'oggi il punto di riferimento più importante per tutti i greco-ortodossi di Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.

## **BIBLIOGRAFIA:**

- Alaggio R.* Il medioevo nelle città italiane: Brindisi-2015
- Ascoli F.* La storia di Brindisi scritta da un marino-1886
- Bellotta C.* Il monachesimo basiliano-2014
- Calabrese F.* L'Apulia ed il suo comune nell'alto medioevo-1905
- Carito G.* Lo stato politico economico di Brindisi dagli inizi del IV Secolo all'anno 670-1976
- Carito G. & Barone S.* Brindisi cristiana dalle origini ai Normanni-1981
- Carito G.* Brindisi: Nuova guida-1994
- Carito G.* Gli arcivescovi di Brindisi sino al XII Secolo-2007
- Della Monica A.* Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi-1674
- De Robertis M.* Sulle condizioni economiche della Puglia dal IV al VI Secolo dC-1951
- Gabrieli G.* Il monachismo in Puglia: Saggio elencativo e bibliografico-1934
- Giordano O.* L'introduzione del cristianesimo a Brindisi-1970
- Moricino G.* Antiquità e vicissitudini della città di Brindisi dalla di lei origine sino all'anno 1604
- Marella G.* Modelli urbanistici e manifesti ideologici in età normanna a Brindisi-2015
- Musca G.* Ludovico II, Basilio I e la fine dell'Emirato di Bari-1966
- Mor C. G.* La lotta fra la chiesa greca e la chiesa latina in Puglia nel Secolo X-1951
- Parlangeli O.* Sull'estensione del Tema di Langobardia-1953
- Pedio T.* La chiesa di Brindisi dai Longobardi ai Normanni-1976
- Perri G.* Brindisi nel contesto della storia-2016
- Schipa M.* La migrazione del nome Calabria-1895
- Schipa M.* La Puglia germe della grande monarchia siciliana - 1930
- Tortorelli R.* Il monachesimo italo greco e gli insediamenti nell'area Apulo Lucana-2007
- Vacca N.* Brindisi ignorata-1954